

VENEZIA - Venerdì 5 ottobre, alle 16.30 in Basilica, presentazione del restauro e del libro realizzato nell'occasione. Poi concerto di Paola Talamini

Basilica della Salute, restaurato l'organo Dacci: al lavoro un detective...

Prima dell'intervento, realizzato dalla ditta Ruffatti, una lunga indagine sulla storia e sugli indizi

Un lavoro da detective, alla ricerca di indizi nascosti: non per ricostruire la "scena di un crimine", ma per tornare all'origine del manufatto, modificato già in corso d'opera e poi manomesso ulteriormente nei secoli successivi.

E' la storia singolare dell'organo della basilica della Salute, restaurato da Francesco Ruffatti nel 2014. Una storia fatta appunto di ricerca e ricostruzione, che ora viene portata all'attenzione del pubblico con il volume "L'organo di S. Maria della Salute. Il restauro", curato dallo stesso Ruffatti (ed. Marcianum Press) e che sarà presentato in Basilica venerdì 5 ottobre alle ore 16.30.

Interverranno don Diego Sartorelli, direttore dell'Archivio storico del Patriarcato e Francesco Ruffatti, autore di libro e restauro, titolare della ditta Fratelli Ruffatti di Padova. Al termine della presentazione, l'organista titolare della Basilica Paola Talamini eseguirà alcune musiche tratte dall'archivio del Seminario patriarcale.

A raccontare in anteprima a GV il "giallo" dell'organo è lo stesso Ruffatti. «Mi piace comprendere ciò che vedo durante il restauro e se qualcosa non quadra scoprire di cosa si tratta. In questo caso - racconta - ho trovato alcune difformità rispetto al progetto, alcuni errori corretti dal costruttore stesso».

Già nel Settecento si vincevano le gare al ribasso... Il costruttore, vale la pena di ricordarlo, è Francesco Antonio Dacci (secondo), che lo realizzò nel 1782-83 su commissione della Serenissima Repubblica, a seguito di un bando di concorso. «L'aspetto interessante è che Dacci ottenne l'incarico proponendo un forte ribasso del prezzo», sottolinea il restauratore. In quegli anni l'organaro più famoso e ben pagato era Gaetano Callido che, data anche la notorietà, aveva chiesto il doppio (600 ducato Dacci, 1200 Callido).

Non solo: per ottenere l'incarico Dacci offrì un numero maggiore di canne, una seconda tastiera e la fornitura gratuita dell'accordatura per tutta la sua vita. Da questa offerta si comprende come l'organaro tenesse particolarmente a ottenere la commissione, forse pensando di farne un veicolo promozionale per ottenere poi altri importanti lavori.

Già in corso di realizzazione Dacci dovette apportare delle modifiche, mentre nell'800 fu il restauratore Giacomo Bazzani a intervenire più volte, modificando la struttura e la composizione fonica, «per rispondere alle esigenze di un gusto che nel frattempo era notevolmente mutato, così come erano cambiate le esigenze liturgiche».

Il registro di tromba, che gli altri non hanno. Sono questi gli interventi portati alla luce dal restauro di Ruffatti che, laddove possibile, ha fat-

to tornare l'organo alle caratteristiche originarie. «Va detto che l'organo è uno strumento musicale complesso e non esiste una modalità standardizzata di costruzione. Questo lascia libertà, sia nella costruzione che poi nell'adattamento all'evoluzione del gusto», prosegue il restauratore che aggiunge: «Forse Callido all'epoca era più noto e apprezzato, ma lavorando tantissimo si può dire che i suoi organi fossero tutti simili. Questo del Dacci è affascinante, perché ha introdotto alcune novità sul piano musicale. E' stato ad esempio un precursore nell'introdurre il registro di tromba che negli organi veneziani della metà del '700 non c'era. C'era un registro di tromboncini, ma dal suono simile a quello delle cornamuse».

Il restauro, si diceva, ha consentito di scoprire alcune modifiche apportate in corso d'opera dal Dacci stesso. Ad esempio nella fila dei pomelli della tavola di registrazione: l'impianto meccanico era stato pensato in un certo modo, ma poi fu modificato. «Di fatto Dacci si rese conto che, con quella disposizione, non avrebbe potuto funzionare».

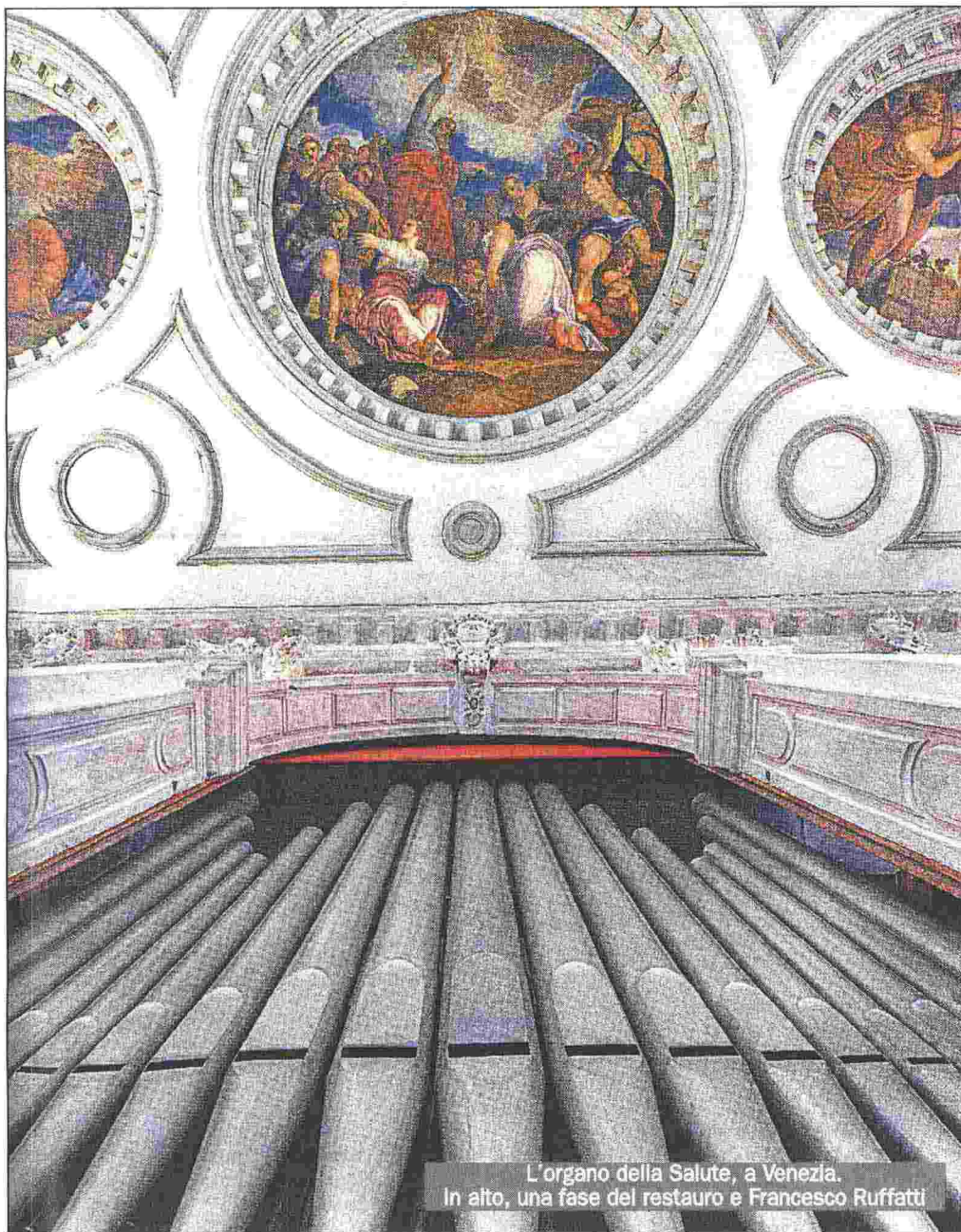
Un suono meno vellutato dei romantici... Ma l'aspetto saliente del restauro ha riguardato il suono, cioè le caratteristiche timbriche dell'organo stesso, modificate dai restauri successivi, per inseguire i cambiamenti di gusto. Ad esempio nell'Ottocento il gusto romantico richiedeva suoni più vellutati. Per risalire al suono delle origini è stato fatto un lavoro di ricerca "da detective", come si diceva all'inizio, sulle canne dell'organo, individuando le modifiche apportate. «Siamo andati così a ritroso, cercando di arrivare il più vicino possibile all'autenticità».

Il restauro, iniziato nel 2014, è durato due anni ed è costato 100mila euro. A sostenere le spese è stata una benefattrice, da sempre vicina alla Basilica della Salute e al Seminario. Si tratta di Alessandrina Tamburini, 97enne, storica fondatrice del Colorificio San Marco, che ora ha finanziato anche la pubblicazione del libro.

Il restauro dei materiali. «Oltre alle manomissioni dovute ai precedenti restauri, l'organo si presentava particolarmente degradato, a causa delle manutenzioni non sempre ottimali e delle accordature spesso improvvisate. Altre cause di degrado sono dovute alla trasformazione molecolare dei metalli delle canne, soprattutto degli organi più antichi, per i quali si utilizzava piombo o stagno. L'ambiente salino di Venezia tende a danneggiare soprattutto le canne di stagno».

Durante il restauro sono state inoltre riposizionate le canne che nel tempo, con le varie puliture, erano state spostate. Anche in questo caso eseguendo un lavoro di ricerca degli indizi.

Serena Spinazzi Lucchesi



L'organo della Salute, a Venezia.
In alto, una fase del restauro e Francesco Ruffatti

Un restauro di due anni, costato 100mila euro. A sostenere le spese una benefattrice, Alessandrina Tamburini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.